

L'uomo Buono

Questo libro è un'opera di finzione. La narrazione è interamente frutto di immaginazione e licenza creativa dell'autore. Qualsiasi somiglianza con persone reali (vive o defunte), luoghi esistenti, aziende, istituzioni, eventi o situazioni concrete è puramente casuale e non intenzionale. Nessun riferimento deve essere interpretato come una rappresentazione accurata della realtà.

Massimiliano Bonasera

L'UOMO BUONO

Giallo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Massimiliano Bonasera
Tutti i diritti riservati

“A mia moglie, per il tuo amore e la tua pazienza.”

Presentazione

Quando ho terminato la lettura di *L'uomo buono*, ho avuto la sensazione di aver attraversato una tempesta. Non una tempesta esterna, ma interiore – quella che scuote la coscienza e costringe a riflettere su cosa significhi davvero essere “buoni” in un mondo che sembra aver smarrito la bussola morale.

Questo libro non è solo un thriller; è una riflessione profonda sulla natura dell'uomo, sui confini tra giustizia e vendetta, tra verità e sopravvivenza. L'autore, con uno stile diretto e viscerale, riesce a condurci in una realtà fatta di corruzione, potere e segreti, senza mai perdere di vista l'umanità dei suoi personaggi.

Renato Atari non è un supereroe. È un uomo spezzato, ferito, che cerca un senso nel caos. È la rappresentazione più autentica dell'essere umano di oggi: confuso, stanco, ma ancora capace di lottare per qualcosa in cui crede. Don Salvatore, Caterina, Teodoro – ognuno di loro rappresenta un frammento della nostra società, un riflesso di ciò che siamo e di ciò che temiamo di diventare.

La forza del romanzo sta nella sua verità emotiva. Non ci sono eroi né santi, ma solo esseri umani che cercano di sopravvivere alla propria coscienza. In ogni pagina si percepisce la lotta fra il desiderio di giustizia e la necessità di compromesso, fra la purezza delle intenzioni e la brutalità dei mezzi. È un romanzo che ci invita a interrogarci: fino a che punto siamo disposti ad arrivare per difendere la nostra verità?

Come editore, ho apprezzato il coraggio narrativo dell'autore. La scrittura è matura, precisa, senza fronzoli, eppure

profondamente poetica nei momenti in cui si concede alla riflessione. C'è una tensione costante tra bellezza e dolore, tra speranza e disincanto. Ogni capitolo sembra inciso con la forza dell'esperienza, come se chi scrive conoscesse davvero la materia di cui parla.

L'uomo Buono è anche un atto d'accusa, ma non contro una categoria o un potere: è un grido silenzioso contro l'indifferenza. È il tentativo di ricordarci che dietro ogni ingiustizia c'è sempre un volto umano, e che ogni segreto taciuto ha un prezzo.

Come prefatore e come lettore, credo che questo libro abbia tutte le carte in regola per lasciare un segno profondo. È un'opera che emoziona e fa pensare, che intrattiene ma anche ferisce. Non lascia indifferenti. È il tipo di romanzo che ti accompagna anche dopo aver chiuso l'ultima pagina, quando le luci si spengono e resti solo con i tuoi pensieri.

Il mio consiglio al lettore è di avvicinarsi a questo libro senza pregiudizi. Non cercate un colpevole, né una morale netta: cercate voi stessi tra le sue righe. Scoprirete che il "bene" e il "male" non sono categorie assolute, ma scelte quotidiane, fatte di dolore, paura e, a volte, di coraggio.

L'uomo Buono non è solo un titolo: è una domanda. È un invito a capire se, nonostante tutto, dentro di noi resta ancora la possibilità di essere giusti.

Con emozione e rispetto, presento quest'opera ai lettori, convinto che lascerà una traccia profonda nel cuore di chi la leggerà.

Il primo sangue

03:14

Un lampo squarciò il cielo. La pioggia batteva incessante sull'asfalto, trasformandolo in uno specchio d'acqua tremante. Nella stanza, l'unica luce proveniva dalla lampada da tavolo che illuminava impietosamente una pistola smontata, ogni pezzo pulito e oleato con cura maniacale. Un altro lampo illuminò la stanza a giorno, seguito da un tuono che fece sobbalzare l'uomo.

«Chi c'è?» tuonò Manina, la fronte aggrottata in una smorfia. Il tuono gli rispose con un boato fragoroso.

Il silenzio calò di nuovo nella stanza, interrotto solo dal ticchettio della pioggia sul vetro. L'uomo rimontò rapidamente la pistola, le orecchie tese a captare ogni minimo rumore. Ogni muscolo del suo corpo era contratto, pronto a reagire. Il ticchettio della pioggia era quasi ipnotico, ma non lo distraeva. Poi, uno scricchiolio al piano inferiore. Si bloccò, il respiro sospeso. La pistola stretta in pugno, si mosse verso il corridoio, silenzioso come un predatore. Ogni ombra sembrava animarsi, ogni scricchiolio amplificato dal silenzio. Il cuore gli batteva forte nel petto, ma la mente era lucida, concentrata. Si fermò all'angolo, ascoltando. Un altro rumore, più vicino. Prese un respiro profondo e si preparò a voltare l'angolo, pronto a qualsiasi cosa.

«Fatti vedere» disse Manina, la voce ferma ma carica di tensione. Il corridoio era immerso nell'oscurità, ogni ombra

un potenziale nascondiglio. Avanzò lentamente, la pistola salda in mano. Un altro scricchiolio, ancora più vicino.

«Ti aspettavo» abbozzò un sorriso Manina. Nell'oscurità, intravedeva la sagoma di un uomo alto. Il cuore gli martellava nel petto, ma la mente era fredda, calcolatrice.

«Perché?» chiese l'uomo nell'ombra, la voce un sussurro carico di dolore.

Manina abbassò lo sguardo, un'ombra di rimorso gli attraversava il volto. «Non doveva succedere. Hanno sbagliato porta. Dovevano essere altri...»

L'uomo nell'ombra strinse i denti, un dolore sordo gli serrava la gola. «Loro...» la voce gli si spezzò, incapace di pronunciare altro.

Manina tossì, un rivolo di saliva gli uscì dalla bocca. «Stavo per... stavo per smascherarlo. Il Barone... vuole tutto. Il controllo totale. Non si fermerà davanti a niente.»

«E quindi?» incalzò l'altro, la voce spezzata dalla rabbia e dal dolore.

«Mi ha scoperto. Sapeva che avevo le prove. Mi ha detto che se avessi parlato, se solo avessi pensato di farlo... mi avrebbe fatto sparire. Avrebbe fatto del male a chiunque mi fosse vicino. E io... io non potevo permetterlo.»

«E quindi hai preferito che morissero degli innocenti pur di salvare te stesso?»

«Non è andata così... Nell'appartamento accanto c'erano delle sue conoscenze. Loro dovevano morire... Sarebbe finita lì. Ma mi sbagliavo. Lui... Don Salvatore è un mostro. Non si fermerà. Devi fermarlo tu. Per loro... per tutti quelli che finiranno sulla sua strada.»

«Ma a me cosa ne viene?» aggrottò la fronte l'uomo nell'ombra.

«Ti darò tutto quello che ho» rispose Manina, con voce affannosa. «I soldi, le informazioni... tutto ciò che ti serve per rifarti una vita. Ma devi promettermi che lo fermerai. Devi impedirgli di prendere il controllo totale.»

L'uomo nell'ombra lo guardò con sospetto.

«E perché dovrei crederti? Come posso sapere che non mi stai mentendo? Come posso fidarmi di te?»

Manina rise, un suono freddo e tagliente. «Fidarti di me? Non dovresti. Io sono un sicario, non un prete. Ma ti darò quello che vuoi, se mi prometti di fare quello che ti chiedo.»

«E cosa ti impedisce di uccidermi qui e prenderti tutto quello che ho?»

Manina scrollò le spalle. «Potrei farlo. Ma preferisco un accordo. Un accordo che vada a beneficio di entrambi. Tu mi aiuti a fermare Don Salvatore, io ti do la mia ricompensa. Semplice, no?»

L'uomo nell'ombra lo guardò negli occhi, cercando di capire se dicesse la verità.

«Va bene» disse infine. «Abbiamo un accordo.»

«Perfetto» disse Manina, con un sorriso soddisfatto. «Ora ascolta attentamente...»

Dopo aver ottenuto le informazioni, l'uomo nell'ombra estrasse la pistola e la puntò alla testa di Manina.

«Grazie per la collaborazione» disse, con voce gelida. «Ma non ho bisogno di ricompense. La mia vendetta è la mia unica ricompensa.» Il colpo fu secco e silenzioso. Il corpo di Manina sussultò per un istante, poi rimase immobile. Con un filo di voce disse:

«Ricorda. Una è già in tuo possesso... devi solo trovarla» e così esalò l'ultimo respiro. L'uomo nell'ombra si alzò.

«Stronzo» sibilò, guardando il corpo senza vita ai suoi piedi. Rovistò velocemente nella stanza, trovando solo una manciata di banconote che si infilò in tasca. Nella stanza, un portatile spento sulla scrivania con una chiavetta attaccata; la tirò via e la ripose in tasca. Uscì nel corridoio, ogni passo calcolato, silenzioso. Un'ultima occhiata alla stanza e poi via.

Dopo un tratto nel canale, trovò un'uscita nascosta che conduceva in un vicolo buio. Si guardò intorno, e si diresse verso un telefono pubblico poco distante. Inserì alcune monete e compose un numero a memoria.

«Sono io» disse con voce roca. «Ho bisogno di un favore. Devo vedere Marco. Subito.»

Ascoltò la risposta dall'altro capo, annuendo.

«Va bene. Sarò lì tra due ore.»

Riagganciò e si asciugò il viso con la manica della giacca. Non aveva tempo da perdere. Doveva recuperare i soldi e poi raggiungere Marco. La chiavetta USB nella tasca gli pesava come un macigno, un costante promemoria della sua missione.

Si diresse verso una zona più isolata, dove aveva nascosto una borsa con alcuni effetti personali e dei vestiti asciutti. Si cambiò rapidamente e controllò il contenuto della borsa: una piccola somma di denaro, un coltello e una mappa della città. Prese un respiro profondo e si guardò intorno. La notte era ancora giovane, ma sentiva il tempo stringere. Doveva agire in fretta.

Il pensiero di Don Salvatore gli attraversò la mente. Sapeva che l'uomo non avrebbe preso bene la morte di Manina. Doveva muoversi con cautela. Decise di rimandare il recupero dei soldi a dopo l'incontro con Marco. La priorità era decrittare la chiavetta.

Con passo deciso, si incamminò verso il luogo dell'appuntamento, il cuore che batteva forte e la determinazione scolpita sul volto. Sapeva che la strada che aveva davanti era lunga e pericolosa, ma non si sarebbe fermato. Non finché non avesse ottenuto la sua vendetta.

10:35

Fumo denso di sigaro, l'aroma acre che si mescolava con sentori costosi di whisky d'annata. Don Salvatore sedeva imponente al centro del suo ufficio privato, una fortezza di mogano e pelle. La stanza pullulava di figure losche, silenziose come ombre, uomini di potere che pendevano dalle sue labbra. Un grande tavolo di mogano troneggiava al centro della stanza, circondato da poltrone in pelle imbottite. Alle pareti, quadri di valore e una collezione di armi antiche. La luce fioca di un lampadario di cristallo creava un'atmosfera di mistero e potere.

«Allora» la sua voce roca ruppe il silenzio, «abbiamo un problema con la spedizione di domani.»

Un uomo robusto, con un tatuaggio di un teschio sul braccio, fece un passo avanti.